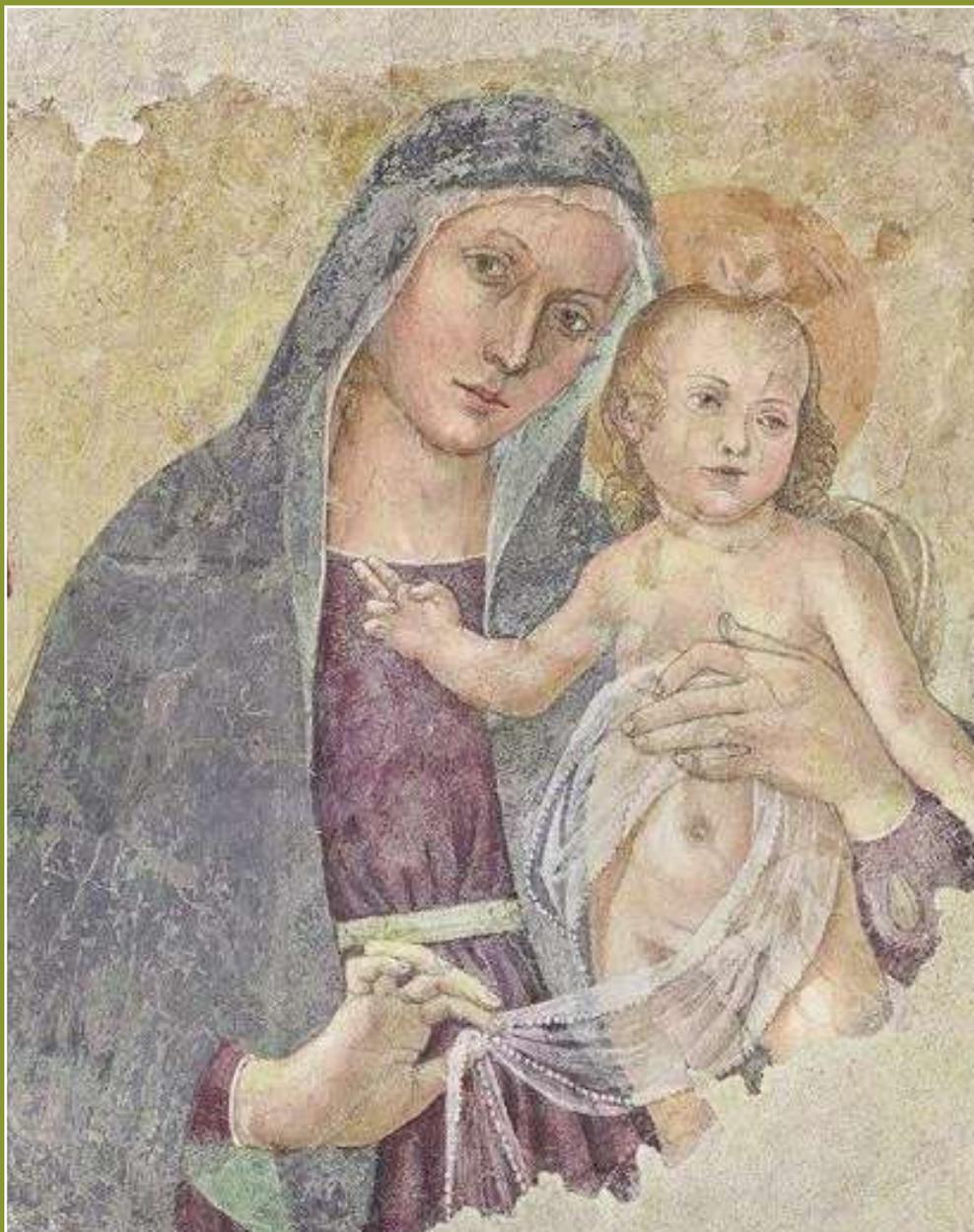


MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 5 - 2021

Maria, donna dell'attesa

Mons. Tonino Bello

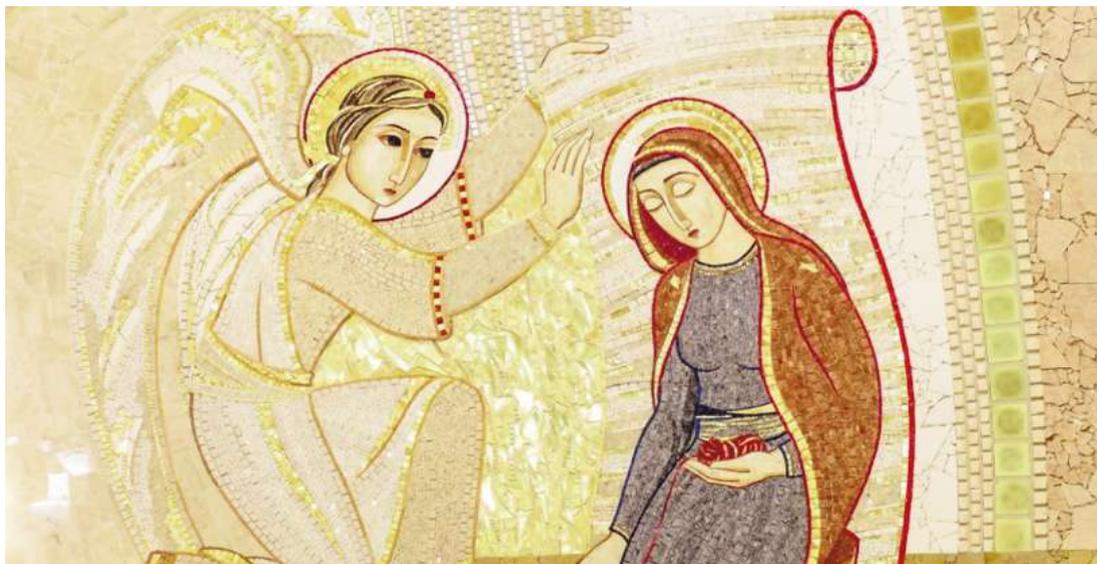
La vera tristezza non è quando, a sera, non sei atteso da nessuno al tuo rientro in casa, ma quando tu non attendi più nulla dalla vita.

E la solitudine più nera la soffri non quando trovi il focolare spento, ma quando non lo vuoi accendere più: neppure per un eventuale ospite di passaggio.

per il quale tu debba temere.

La vita allora scorre piatta verso un epilogo che non arriva mai, come un nastro magnetico che ha finito troppo presto una canzone, e si srotola interminabile, senza dire più nulla, verso il suo ultimo stacco.

Attendere: ovvero sperimentare il



Quando pensi, insomma, che per te la musica è finita. E ormai i giochi siano fatti. E nessun'anima viva verrà a bussare alla tua porta. E non ci saranno più né soprassalti di gioia per una buona notizia, né trasalimenti di stupore per una improvvisata. E neppure fremiti di dolore per una tragedia umana: tanto non ti resta più nessuno

gusto di vivere. Hanno detto addirittura che la santità di una persona si commisura dallo spessore delle sue attese. Forse è vero.

Se è così, bisogna concludere che Maria è la più santa delle creature proprio perché tutta la sua vita appare cadenzata dai ritmi gaudiosi di chi

aspetta qualcuno.

Già il contrassegno iniziale con cui il pennello di Luca la identifica è carico di attese: «Promessa sposa di un uomo della casa di Davide».

Fidanzata, cioè.



A nessuno sfugge a quale messe di speranze e di batticuori faccia allusione quella parola che ogni donna sperimenta come preludio di misteriose tenerezze. Prima ancora che nel Vangelo venga pronunciato il suo nome, di Maria si dice che era fidanzata. Vergine in attesa. In attesa di Giuseppe. In ascolto del fruscio dei suoi sandali, sul far della sera, quando, profumato di legni e di vernici, egli sarebbe venuto a parlarle dei suoi sogni.

Ma anche nell'ultimo fotogramma con cui Maria si congeda dalle Scritture essa viene colta dall'obiettivo nell'atteggiamento dell'attesa.

Lì, nel cenacolo, al piano superiore, in compagnia dei discepoli, in attesa dello Spirito. In ascolto del fruscio della sua ala, sul fare del giorno, quando, profumato di unzioni e di santità, egli sarebbe disceso sulla Chiesa per additarle la sua missione di salvezza.

Vergine in attesa, all'inizio.

Madre in attesa, alla fine.

E nell'arcata sorretta da queste due trepidazioni, una così umana e l'altra così divina, cento altre attese struggenti.

L'attesa di lui, per nove lunghissimi mesi. L'attesa di adempimenti legali festeggiati con frustoli di povertà e gaudi di parentele. L'attesa del giorno, l'unico che lei avrebbe voluto di volta in volta rimandare, in cui suo figlio sarebbe uscito di casa senza farvi ritorno mai più. L'attesa dell'ora: l'unica per la quale non avrebbe saputo frenare l'impazienza e di cui, prima del tempo, avrebbe fatto traboccare il carico di grazia sulla mensa degli uomini. L'attesa dell'ultimo rantolo dell'unigenito inchiodato sul legno. L'attesa del terzo giorno, vissuta in veglia solitaria, davanti alla roccia.

Attendere: infinito del verbo amare. Anzi, nel vocabolario di Maria, amare all'infinito.

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate. Non ci mandare ad altri venditori. Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori che ci

bruciavano dentro quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia: l'arrivo di un amico lontano, il rosso di sera dopo un temporale, il crepitare del ceppo che d'inverno sorvegliava i rientri in casa, le campane a stormo nei giorni di festa, il sopraggiungere delle rondini in primavera, l'acre odore che si sprigionava dalla stretta dei frantoi, le cantilene autunnali che giungevano dai palmenti, l'incurvarsi tenero e misterioso del grembo materno, il profumo di spigo che irrompeva quando si preparava una culla.



Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono disseccate le sorgenti. Soffriamo una profonda crisi di desiderio. E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza.

Santa Maria, donna dell'attesa, conforta il dolore delle madri per i loro

figli che, usciti un giorno di casa, non ci son tornati mai più, perché uccisi da un incidente stradale o perché sedotti dai richiami della giungla. Perché dispersi dalla furia della guerra o perché risucchiati dal turbine delle passioni. Perché travolti dalla tempesta del mare o perché travolti dalle tempeste della vita.

Riempi i silenzi di Antonella che non sa che farsene dei suoi giovani anni, dopo che lui se n'è andato con un'altra. Colma di pace il vuoto interiore di Massimo che nella vita le ha sbagliate tutte, e l'unica attesa che ora lo lusinga è quella della morte. Asciuga le lacrime di Patrizia che ha coltivato tanti sogni a occhi aperti, e per la cattiveria della gente se li è visti così svanire a uno a uno, che ormai teme anche di sognare a occhi chiusi.

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci un'anima vigilare. Giunti alle soglie del terzo millennio, ci sentiamo purtroppo più figli del crepuscolo che profeti dell'avvento. Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo, che si sente già vecchio. Portaci, finalmente, arpa e cetra, perché con te mattiniera possiamo svegliare l'aurora.

Di fronte ai cambi che scuotono la storia, donaci di sentire sulla pelle i brividi dei cominciamenti. Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza. Rendici, perciò, ministri dell'attesa. E il Signore che viene, Vergine dell'avvento, ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano.

Santa Maria dell'avvento

Josep Urdeix

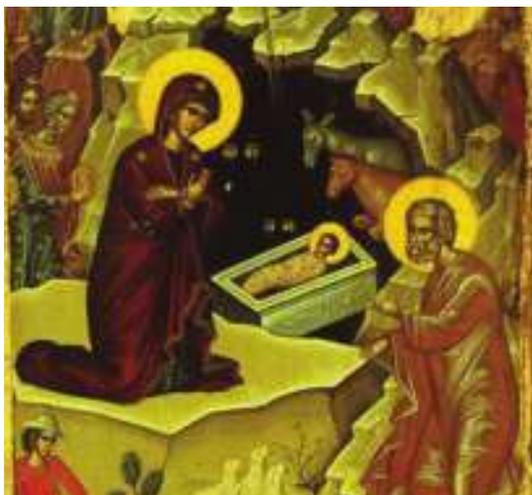
L'Immacolata

Questa solennità, quasi all'inizio dell'Avvento, ci fa contemplare Santa Maria come opera di Dio, il quale, per mezzo suo, sta preparando le vie per la venuta del suo Figlio nel mondo. Maria, della stirpe dei redenti - della nostra stirpe - riceve in anticipo il frutto della redenzione ed è concepita immacolata, senza la macchia del peccato originale. In questo modo Dio preparava una "degnà dimora" al suo Figlio, che doveva assumere la natura umana, nel seno di Maria. Inoltre, fin dal suo concepimento, Maria diventa immagine della Chiesa, la sposa di Cristo santa e immacolata. Maria ci fa vedere in quale modo, lungo l'Avvento, dobbiamo lasciare che Dio porti a compimento in noi la sua opera, così da poter accogliere Cristo con purezza di cuore. Per contemplare il modo in cui la grazia di Dio riempì Maria dal suo concepimento, ci può aiutare la lettura patristica della stessa festa; così come la lettura patristica del secondo sabato d'Avvento ci aiuta a contemplare Maria come immagine della Chiesa e a comprendere come tutto quello che si dice di Maria valga anche per la Chiesa (da qui l'esigenza della santità della vita per tutti i cristiani).

La IV domenica d'Avvento

Ormai in prossimità del Natale, questa domenica ci pone davanti al mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio nel seno verginale di Maria. Mentre le prime letture di questo giorno ci presentano gli antichi annunci profetici sulla Vergine Maria e sul Messia, i vangeli ci pongono, pur con diverse prospettive, davanti alla realtà dell'Incarnazione e della risposta di Maria ai disegni e alla volontà di Dio perché, attraverso la sua collaborazione, il Figlio di Dio potesse farsi uomo e venire ad abitare in mezzo a noi. È una domenica che ci porta, in comunione con Maria e per sua intercessione,

a prepararci alla venuta del Redentore e a farlo con fede sincera, con l'obbedienza umile di chi spiana le vie al Signore fedele alla sua volontà, con la speranza posta nel Dio sempre fedele alle sue promesse... Ci può aiutare a vivere i sentimenti suscitati da questa domenica la lettura patristica del giorno 20 dicembre.



L'ottava che precede il Natale

La presenza di Santa Maria in Avvento si accentua dal 17 al 24 dicembre. Colei che diventerà Madre, nell'imminenza della nascita del Figlio, ci fa pregustare la manifestazione del Redentore e ci invita ad accompagnarla e ad apprendere da lei come accogliere il Salvatore divino fatto uomo per noi. I vangeli di questi giorni ci fanno rivivere le "tappe mariane", il cammino spirituale percorso da Maria, l'eccelsa figlia di Sion, da Nazaret a Betlemme. Possiamo aggiungere la colletta dei giorni 19 e 20 dicembre. Ci possono aiutare, per la meditazione di questi giorni, i testi del Comune della Vergine propri dell'Avvento così come i formulari del tempo d'Avvento delle Messe della Vergine Maria (Stirpe scelta d'Israele, nell'Annunciazione, nella Visitazione).

SAN GIUSEPPE NELLA STORIA DELLA SALVEZZA

CATECHESI DEL SANTO PADRE

Papa Francesco

Gesù nei Vangeli è indicato come «figlio di Giuseppe» (Lc 3,23; 4,22; Gv 1,45; 6,42) e «figlio del carpentiere» (Mt 13,55; Mc 6,3). Gli Evangelisti Matteo e Luca, narrando l'infanzia di Gesù, danno spazio al ruolo di Giuseppe. Entrambi compongono una "genealogia", per evidenziare la storicità di Gesù. Matteo, rivolgendosi soprattutto ai giudeo-cristiani, parte da Abramo per arrivare a Giuseppe, definito «lo sposo di Maria,

Matteo questa storia ha inizio con Abramo, per Luca con l'origine stessa dell'umanità, cioè con Adamo.

L'evangelista Matteo ci aiuta a comprendere che la figura di Giuseppe, seppur apparentemente marginale, discreta, in seconda linea, rappresenta invece un tassello centrale nella storia della salvezza. Giuseppe vive il suo protagonismo senza mai volersi impadronire della scena. Se ci



dalla quale è nato Gesù detto il Cristo» (1,16). Luca, invece, risale fino ad Adamo, iniziando direttamente da Gesù, che «era figlio di Giuseppe», ma precisa: «come si riteneva» tale (3,23). Dunque, ambedue gli Evangelisti presentano Giuseppe non come padre biologico, ma comunque come padre di Gesù a pieno titolo. Tramite lui, Gesù realizza il compimento della storia dell'alleanza e della salvezza intercorsa tra Dio e l'uomo. Per

pensiamo, «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste [...]. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli, con gesti quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti» (Lett. ap.

Patris corde, 1). Così, tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, della presenza discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. Egli ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. Il mondo ha bisogno di questi uomini e di queste donne: uomini e donne in seconda linea, ma che sostengono lo sviluppo della nostra vita, di ognuno di noi, e che con la preghiera, con l'esempio, con l'insegnamento ci sostengono sulla strada della vita.

Nel Vangelo di Luca, Giuseppe appare come il custode di Gesù e di Maria. E per questo egli è anche «il Custode della Chiesa»: ma, se è stato il custode di Gesù e di Maria, lavora, adesso che sei nei cieli, e continua a fare il custode, in questo caso della Chiesa; perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa – per favore, non dimenticatevi di questo: oggi, Giuseppe protegge la Chiesa – continua a proteggere il Bambino e sua madre» (ibid., 5). Questo aspetto della custodia di Giuseppe è la grande risposta al racconto della Genesi. Quando Dio chiede conto a Caino della vita di Abele, egli risponde: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (4,9). Giuseppe, con la sua vita, sembra volerci dire che siamo chiamati sempre a sentirci custodi dei nostri fratelli, custodi di chi ci è messo accanto, di chi il Signore ci affida attraverso tante circostanze della vita.

Una società come la nostra, che è stata definita "liquida", perché sembra non avere consistenza. Io correggerò quel

filosofo che ha coniato questa definizione e dirò: più che liquida, gassosa, una società propriamente gassosa. Questa società liquida, gassosa trova nella storia di Giuseppe un'indicazione ben precisa sull'importanza dei legami umani. Infatti, il Vangelo ci racconta la genealogia di Gesù, oltre che per una ragione teologica, per ricordare a ognuno di noi che la nostra vita è fatta di legami che ci precedono e ci accompagnano. Il Figlio di Dio, per venire al mondo, ha scelto la via dei legami, la via della storia: non è sceso nel mondo magicamente, no. Ha fatto la strada storica che facciamo tutti noi.

Cari fratelli e sorelle, penso a tante persone che fanno fatica a ritrovare dei legami significativi nella loro vita, e proprio per questo arrancano, si sentono soli, non hanno la forza e il coraggio per andare avanti. Vorrei concludere con una preghiera che aiuti loro e tutti noi a trovare in San Giuseppe un alleato, un amico e un sostegno.

San Giuseppe,
tu che hai custodito il legame
con Maria e con Gesù,
aiutaci ad avere cura delle relazioni
nella nostra vita.
Nessuno sperimenti
quel senso di abbandono
che viene dalla solitudine.
Ognuno si riconcili con la propria storia,
con chi lo ha preceduto,
e riconosca
anche negli errori commessi
un modo attraverso cui
la Provvidenza si è fatta strada,
e il male non ha avuto l'ultima parola.
Mostrati amico per chi fa più fatica,
e come hai sorretto Maria e Gesù
nei momenti difficili,
così sostieni anche noi
nel nostro cammino. Amen.

ANNO DELLA VOCAZIONE MARISTA

15 NOV. 2021 - 15 NOV. 2022

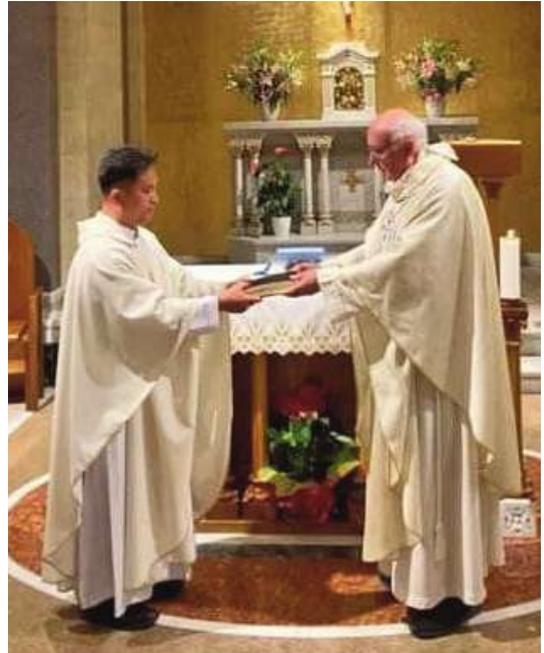
John Larsen s.m

Invitiamo ogni Marista a partecipare ad un anno di preghiera e di attività particolarmente dedicate alla celebrazione della nostra vocazione marista. Questo Anno Vocazionale Marista inizia il 15 novembre, giorno del nostro Fondatore. Ci prepariamo all'Anno Vocazionale con la novena a Padre Colin per le Vocazioni (6 - 14 novembre). Per sottolineare l'apertura dell'anno ci sono due presentazioni video. Uno di questi video ci accompagna in un momento di preghiera per il 15 novembre. Ho anche preparato un videomessaggio. Il tema dell'anno è "arricchire, incoraggiare, aiutare"; ognuno di questi tre verbi sintetizza i tre obiettivi dell'anno.

8

Il primo obiettivo è che ciascuno di noi **arricchisca** la propria vocazione. L'anno è uno stimolo per ogni Marista a crescere nella gratitudine e nella risposta gioiosa all'invito che ciascuno di noi ha ricevuto da Maria ad essere discepolo di suo Figlio come lo è stata Lei. È un invito a pregare meglio e ad essere discepoli migliori.

La nostra risposta entusiasta alla vocazione marista è il modo più dinamico per invitare altri a seguire la stessa strada. Ci saranno due seminari on-line (a gennaio e ad aprile) per aiutarci a raggiungere questo



primo obiettivo.

In secondo luogo, siamo invitati ad **incoraggiare** gli altri a vivere la loro vocazione marista in modo sempre più profondo nella vita e nel lavoro all'interno delle nostre comunità mariste. È un anno che ci invita ad approfondire il nostro impegno per la qualità della vita e della missione della comunità marista. Per aiutarci a raggiungere questo obiettivo, vi invitiamo ad utilizzare il materiale preparato sul tema della vocazione marista nelle vostre giornate mensili di ritiro comunitario che potrebbero essere aperte, se possibile, anche i laici maristi. Invitiamo inoltre ogni

unità ad organizzare il ritiro annuale del 2022 sul tema della “vocazione marista”. Il nostro sostegno fraterno e la nostra bontà vicendevole in comunità incoraggiano noi e gli altri a vivere con gioia come Maristi.

Il terzo obiettivo dell'anno consiste nell'**aiutare** gli altri a discernere la propria vocazione e in modo particolare ad invitare i giovani a considerare un eventuale impegno nel seguire il Signore secondo la grazia del carisma marista. Ogni unità della Società ha un Direttore delle Vocazioni. Vi aiuterà con materiale e idee a mettere in atto queste iniziative nella vostra regione del mondo.

Non importa se qualcuno dirà: “Lascio a qualcun altro l'animazione vocazionale” oppure “le vocazioni sono per un'altra parte del mondo marista, non per noi”. Quest'anno dobbiamo favorire una forte cultura vocazionale, ovunque ci troviamo. Se risulta evidente che noi siamo felici nella nostra vocazione marista, altri si sentiranno attratti ad accogliere la



nostra chiamata a farsi maristi. Questo è il momento per noi di invitare gli altri a rispondere, come Maria prima di noi: “Ecco la serva del Signore. Avvenga per me secondo la tua parola”. (Lc 1, 38)

La scorsa settimana sono stato in Canada, dove il marista più giovane ha 60 anni. Sono stato molto incoraggiato di vederli, nel 2021, formare a Quebec una nuova comunità destinata ad accogliere soprattutto giovani. Tre confratelli - un Fratello e due Sacerdoti - pregano insieme specialmente per le vocazioni, invitano i giovani all'Eucaristia comunitaria sei giorni alla settimana, e aprono la loro vita comunitaria ai giovani - universitari o lavoratori - per vivere con loro per un certo periodo.

Invito ogni Marista ad entrare pienamente nella grazia di quest'anno della vocazione marista. Noi Maristi siamo stati benedetti fin dagli inizi con un carisma meraviglioso. Approfondiamo questo carisma nei nostri cuori, nelle nostre comunità e nei nostri ministeri e invitiamo altri a condividere con noi questo carisma unico, dono gratuito dello Spirito di Dio.

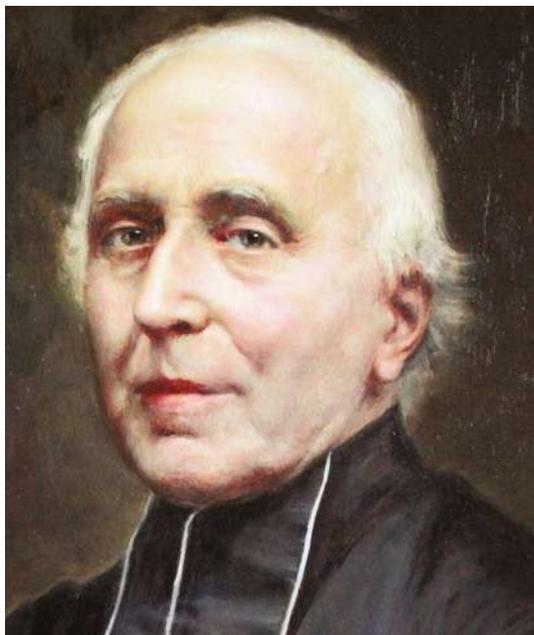
John Larsen s.m



PENSIERI COLINIANI

Proseguiamo nel presentare alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

La Società di Maria e gli ultimi tempi. «Signori, si apprezzerà soltanto più tardi una parola che è nella regola: 'ignoti et quasi occulti'. Si può dire che tutto lo spirito della Società è lì. Racchiudiamoci nella nostra vocazione. Anche se non dobbiamo escludere alcun esercizio di zelo nel nostro apostolato, noi dobbiamo restare sempre 'ignoti et quasi occulti'. Non preoccupiamoci del nostro onore; se ci comportiamo bene avremo il merito davanti a Dio. Cerchiamo soltanto l'onore di Dio, e noi... ignoti. Non guardiamo quel che hanno fatto le società che ci hanno preceduto, perché quando una società nasce è per una particolare necessità. Sì, signori (e prese un tono solenne), sono ben contento di ripeterle ancora qui le parole 'Sono stata il sostegno della Chiesa nascente, lo sarò ancora alla fine dei tempi'. Proprio queste parole agli inizi della Società sono state di fondamento e di incoraggiamento; erano continuamente presenti alla nostra mente. Abbiamo lavorato in questo senso, se così posso dire. Bisogna riconoscere che i tempi in cui viviamo sono proprio cattivi, l'umanità è molto malata, avrà bisogno di un grande aiuto alla fine dei tempi. È la Vergine che lo darà. Signori, siamo felici di appartenere alla sua Società e di portare il suo nome. Le comunità che stanno nascendo ci invidiano questo bel nome».



Ignoti e quasi nascosti. Nella Società si deve essere 'ignoti et quasi occulti'. Questo è importante per noi. Signori, bisogna lasciarsi dimenticare dagli uomini. Questo spirito ci porta a non contare sugli uomini. Capite bene quel che voglio dirvi, ascoltate bene. Sono convinto che Dio non benedirà la Società se noi ci affidiamo ai mezzi umani. Questo punto lo ripeto: 'quasi ignoti in hoc mundo', deve avere una grande influenza nella Società. Non bisogna vantare quello che facciamo. Non contate sugli uomini, non frequentate la gente per mire umane, non facciamo propaganda. Siamo buoni e onesti verso tutti, ma non contiamo sugli uomini. Mettiamo tutta la nostra fiducia in Dio e nella Vergine. Forse che facciamo l'opera nostra?

EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA SECONDO COLIN (II)

di Franco Gioannetti

Per le missioni estere o *apud infideles* i missionari, per Colin, debbono essere ben preparati, uomini di fede, personalità solide, pazienti, umili, capaci di sopportare privazioni e sofferenze, dovranno essere scelti con cura, uomini di preghiera; tenendo conto delle difficoltà che incontreranno non debbono essere inviati mai isolati perché non soffrano della solitudine; prudenti nei rapporti con la Francia e con le altre nazioni, mai peccando di nazionalismo.

Solo alcuni brevi cenni, non è possibile fare di più, sulla promozione umana. In primo luogo si può affermare, in tutta tranquillità, il rispetto e l'attenzione per la persona da parte di Colin: il profondo legame sempre esistito tra lui e Champagnat ed il fatto che agli inizi le scuole dei Fratelli fossero essenzialmente scuole di villaggio ci dice molto sull'attenzione che veniva data alla crescita delle persone; per le meravigliose pagine sulla capacità educativa di Colin contenute nei nostri documenti, basta citare l'episodio del piccolo ladro, un ragazzo che aveva bisogno di affetto e che perciò compensava questa carenza con piccoli furti; sentendosi compreso e amato, guarì. Ricordiamo ancora la preoccupazione di Colin di vegliare anche sul benessere fisico dei giovani; il suo rispetto per i loro ritmi di crescita umana e spirituale; la sua attenzione alla loro crescita globale, perché educarli è come dare loro una seconda creazione, come collaborare con Dio alla creazione di un uomo.

Citiamo ancora il suo amore per i poveri, i suoi progetti per loro, la sua saggia accoglienza a Puylata degli operai in

sciopero; la sua attenzione agli ammalati; la sua avversione ad occuparsi di politica o ad agire contro gli avversari politici, distinguendo tra le ideologie e coloro che le professano, il rispetto per le diverse opinioni politiche anche tra i cattolici; il suo interessamento per le iniziative del capitano Marceau a favore delle missioni.

Certo, al tempo di Colin il concetto di promozione umana non era così sviluppato come oggi, tuttavia vorrei terminare con una battuta. Mi sembra che Colin non abbia mai dimenticato che stava trattando con anime su due gambe, e che sia stato sempre molto concreto affinché costoro potessero essere sempre più uomini per poter essere sempre più in Dio.

Infatti ci dice oggi la *Evangelii Nuntiandi* che evangelizzazione e promozione umana sono inscindibili. Gesù non annunzia soltanto il Regno ma lo rende anche presente nelle sue opere e per i discepoli del Signore la predicazione e le opere annunziano il Regno e lo rendono visibile:

«Non andate in una via di gentili, né entrate in una città di Samaritani. Rivolgetevi piuttosto alle pecore disperse della Casa di Israele. Durante il cammino predicate dicendo: «È vicino il Regno dei Cieli». Guarite gli infermi, risuscitate i morti, mondare i lebbrosi, scacciate i demoni» (Mt 10, 5-8).

Le stesse cose, oggi, per i discepoli del Colin manifestano l'indole apostolica della Società e la sua tensione ad evangelizzare curando anche la promozione umana.

TINCHI IN FESTA

P. Bruno Rubechini s.m

Ad un anno dalla partenza dei Padri Maristi, di recente la borgata di Tinchì ha vissuto una bella pagina di memoria. Domenica 26 settembre 2021 l'Amministrazione comunale di Pisticci (MT), avendo riconosciuto il valore di due protagonisti della storia locale, ha intitolato la piazza antistante la parrocchia Madonna del Carmine a p. Bartolomeo Bardessono, primo parroco di Tinchì e ha conferito la cittadinanza onoraria ad Angelina Lo Dico, la cosiddetta "maestrina santa", la pioniera della scuola della medesima frazione. La cerimonia è avvenuta alla presenza del parroco Don Antonio Lopatriello, del sindaco di Pisticci Sig.ra Viviana Verri figlia della terra di Tinchì, del Sig. Salvatore Noto, sindaco di Marianopoli (Caltanissetta) paese originario di Angelina Lo Dico, di p. Bruno Rubechini in rappresentanza dei Padri Maristi e di numerosa folla del luogo.

L'iniziativa avviata da tempo da p. Lorenzo Marcucci e dal comitato animato dalla professoressa Antonietta Marchitelli è stata sostenuta dai parrocchiani di Tinchì per quanto riguarda p. Bartolomeo Bardessono e dai docenti e alunni della scuola media di Marconia "Orazio Flacco" che hanno proposto l'onorificenza per la maestra Angelina Lo Dico.

P. Bartolomeo Bardessono fu il primo marista che insieme a p. Sabino



P. Bartolomeo Bardessono, primo parroco di Tinchì

Malcangio avviò la parrocchia di Tinchì nel 1972 anno della sua fondazione. Vi rimase fino al 1984. All'epoca la borgata dislocata al centro del territorio tra Pisticci e Marconia era composta di circa 300 famiglie. Alcune di esse erano raccolte lungo la strada provinciale S. Basilio, altre – la gran parte – sparse nelle campagne circostanti.

P. Bartolomeo (1913-1997), piemontese, per anni formatore nei seminari maristi, con ottime qualità intellettuali, a Tinchì rivelò eccezionali doti pragmatiche di adattamento al luogo e alla mentalità del sud nonché un'ottima sensibilità pastorale. Data l'estensione della parrocchia si può ben dire sia stato un parroco itinerante, un sacerdote zelantissimo e un



appassionato studioso del territorio. Tra le tante iniziative avviò anche un piccolo seminario nei locali della canonica parrocchiale per formare sacerdoti. P. Emanuele Di Mare, oggi parroco a Castiglion Fiorentino (AR) ne è stato il frutto.

Angelina Lo Dico (1900-1932), siciliana, è stata insignita dalla sindaca di Pisticci della cittadinanza onoraria “per impegno profuso nel diffondere l’istruzione e il culto cattolico tra i cit-



Angelina Lo Dico
la *maestrina santa* di Tinchì

tadini e per l’opera caritatevole prestata a favore dei bisognosi e dei malati”. Così recita il documento del Comune. Negli anni ’20 del secolo scorso dalla Sicilia giunse a Tinchì dove la scuola era costituita solo da un’antica stalla adattata ad aula scolastica e da una stanzetta adiacente per l’alloggio dell’inse-

gnante. In quegli anni la zona era infestata da malaria e tubercolosi. Dopo essersi prodigata per alfabetizzare i bambini del territorio, aiutare i malati e avviare la popolazione alla vita cristiana, morì a 32 anni di tubercolosi. Aveva contratto la malattia ospitando nella sua povera casa una ragazza abbandonata, malata di tisi. Il riconoscimento dato a p. Bartolomeo e ad Angelina è certamente un onore ben meritato. Sono state due persone che si sono spese per la gente di Tinchì. Con grande spirito di sacrificio hanno profuso tutto il loro impegno per incontrare gli abitanti della contrada, vicini e lontani, curarne l’anima, la mente, il corpo e promuoverne la fede e il sapere.

Con la loro presenza e il loro impegno i due hanno onorato e qualificato il territorio.

All’Amministrazione comunale di Pisticci va il plauso per aver accolto il sentimento della gente.

Il riconoscimento del Comune resterà un segno di affetto e di stima per il primo parroco e la prima maestra di Tinchì e uno stimolo per tutti a seguirne l’esempio.

p. Bruno Rubechini s.m.

L'AMPLIAMENTO DELLA CASA CANONICA A MARCONIA

ALCUNE NOTE STORICHE A CURA DI P. FRANCO MESSORI

All'inizio del nuovo anno sociale 1995-1996 la parrocchia S. Giovanni Bosco di Marconia può disporre di sei nuove aule di catechismo di circa 35 mq. l'una e di un bellissimo salone parrocchiale di 200 mq. circa per il



servizio pastorale della parrocchia, in continuo sviluppo demografico. L'idea di un ampliamento della casa canonica nacque nel corso di un consiglio pastorale parrocchiale, nel 1992. I membri del consiglio e in particolare i collaboratori per la pastorale catechistica lamentarono l'insufficienza dei locali a disposizione per le attività parrocchiali.

Si pensava di affrontare il problema con la realizzazione di un secondo centro pastorale legato ad una seconda parrocchia per la quale era già stato destinato un suolo.

Per poter avere idee più chiare ed

eventualmente per un aiuto concreto per espletare le pratiche e per ottenere finanziamenti ci rivolgemmo a Don Michele Leone direttore dell'Ufficio Tecnico Diocesano e parroco di S. Antonio a Pisticci.

Don Michele suggerì di esaminare la possibilità di migliorare il servizio della parrocchia creando nuovi locali accanto a quelli già esistenti.

Se da un punto di vista tecnico la realizzazione fosse stata possibile ci avrebbe aiutato per ottenere il finanziamento della Conferenza Episcopale Italiana.

Il primo progetto dell'ampliamento della casa canonica venne realizzato da p. Leonardo Martini. La soluzione che si profilava più opportuna andava ad intaccare, anche se in piccola parte, una realtà molto cara a tutti gli abitanti di Marconia: il campo di calcio.

Il progetto di p. Leonardo venne poi affidato allo studio del geometra Lopatriello perché fosse presentato all'ufficio dei Beni Ambientali per le necessarie approvazioni.

La presidente della commissione dei Beni Ambientali, architetto Anna Belsebre, richiese la modifica al progetto per rendere il complesso più elegante.

Tutta la pratica venne poi inoltrata all'ufficio competente della C.E.I. Il 18 ottobre 1993 vennero stanziati 500

milioni per la realizzazione dell'opera. La competente commissione comunale diede parere favorevole alla realizzazione dell'opera purché venisse rispettata la convenzione esistente fra comune e parrocchia per la gestione del campo di calcetto.

La convenzione, che era stata stipulata già dal p. Giovanni Vottero, prevedeva un uso comunale del terreno di gioco, anche se l'area rimaneva di proprietà esclusiva della parrocchia. La decisione più ragionevole fu presa dal consiglio comunale che approvò



la modifica della convenzione, anticipandone la scadenza di pochi mesi. Il giorno 11 Febbraio 1994, festa della Madonna di Lourdes, il geometra Lopatriello e l'ing. Franco Martinelli sottoposero a don Michele Leone, alla presenza del consiglio degli affari economici della parrocchia S. Giovanni Bosco, il progetto esecutivo, comprensivo dei calcoli del cemento armato.

Dopo aver ampiamente discusso sul come realizzare l'opera, anche sui minimi dettagli, si decise di procedere alla gara di appalto.

All'apertura delle buste il ribasso più

conveniente risultò quello della ditta Mario Prillo.

Monsignor Antonio Ciliberti, da pochi mesi arcivescovo di Matera, durante una solenne riunione tenuta nella sua biblioteca in arcivescovado manifestò la sua soddisfazione per quanto era stato fatto e per l'opera che si stava per realizzare.

La ditta Mario Prillo, ottenuta anche la benedizione dell'Arcivescovo, iniziò i lavori realizzando anzitutto la recinzione dell'area interessata.

La mattina del 23 Maggio 1994 ebbe inizio lo smantellamento dei pochi metri quadrati del campo di calcetto che venivano sacrificati per la realizzazione dell'ampliamento della casa canonica e dei locali dell'attività pastorale.

Nel pomeriggio un gruppo di ragazzi diede vita ad una manifestazione di protesta. I contestatori si recarono prima sulla piazza Elettra, la più importante del paese, poi si riunirono nella zona del cantiere e iniziarono a rumoreggiare battendo con violenza pugni, calci e bastoni contro le lamiere della recinzione.

Verso sera la protesta degenerò. Ai ragazzi si aggiunsero giovani di ogni età che smantellarono la recinzione e bruciarono i pali della stessa.

Non si trattò di una manifestazione spontanea, chi aveva organizzato la "rivolta" aveva anche preventivamente "avvisato" Rai 3 Basilicata. Le forze dell'ordine, stranamente, non intervennero.

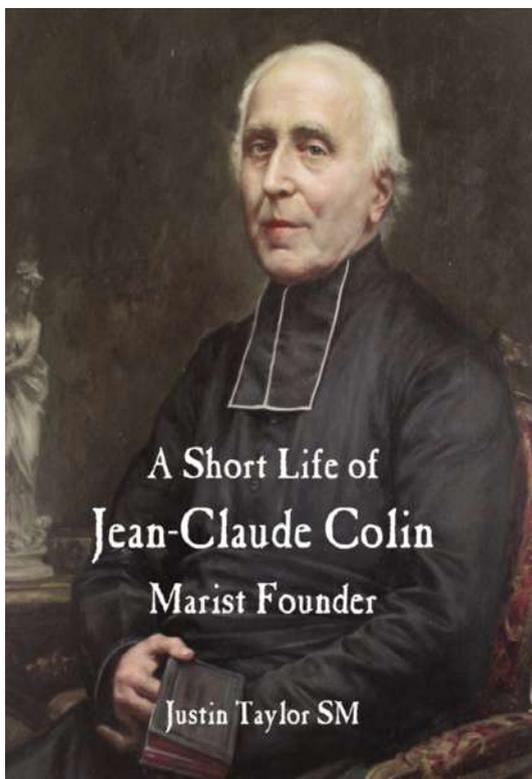
La ditta Mario Prilli denunciò i fatti sia alla polizia che ai carabinieri.

(continua)

ALCUNE PUBBLICAZIONI MARISTE

Breve Vita di Jean-Claude Colin

Attesa da molto tempo, la *Breve vita di Jean-Claude Colin*, di Justin Taylor, è attualmente in stampa e in distribuzione presso la ATF Press. È disponibile in quattro lingue: inglese, francese, spagnolo ed **italiano**. Vista la quantità (4.190 copie), viene pubblicato in varie parti del mondo (Australia, U.S.A., Francia e Italia). Questo dovrebbe facilitarne la distribuzione.



«Questa breve vita di Jean-Claude Colin è un dono per tutta la famiglia marista: religiosi consacrati e laici impegnati. P. Justin ha distillato dalla

sua monumentale biografia di padre Colin (Jean-Claude Colin, Reluctant Founder, 2018; 1100 pagine) l'essenza della sua vita e le intuizioni fondanti di un carisma marista per la missione. Un tema ricorrente, come il battito del cuore, è la chiamata ad essere *strumenti delle divine misericordie*. Questo è un dono per i maristi da condividere nella chiesa per il mondo intero». (sr. Catherine Jones, smsm).

«La storia di tutto ciò che è stato realizzato da padre Jean-Claude Colin e dai suoi compagni, uomini e donne, è stata guidata da una spiritualità semplice, profonda e accessibile che ha guardato a Maria come loro guida su come vivere e servire nel loro mondo turbolento. Quella spiritualità continua ad essere il dono più grande che i maristi offrono alla chiesa e al mondo del nostro tempo. Gli scritti di padre Justin Taylor rendono questa bella spiritualità accessibile a tutti». (p. John Larsen, sm).

«Una lettura obbligata per tutti i maristi! Justin Taylor condivide i *poteri di assimilazione e sintesi* di Jean-Claude Colin, dicendo così tanto in poche parole. Passo dopo passo, leggiamo della fedele risposta di p. Colin a Maria di fondare una Società che porti il suo nome, nonostante enormi ostacoli. Sostenuto da altri Maristi, da Cerdon a La Neylière, risponde ai bisogni del suo tempo, realizzando questa missione, condivi-

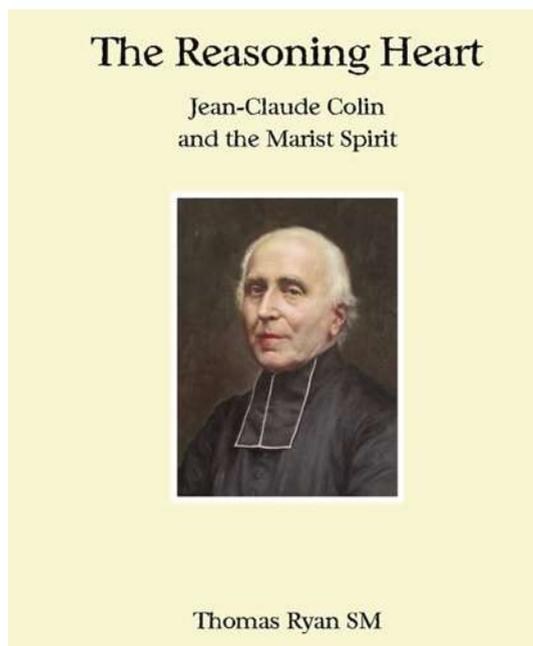
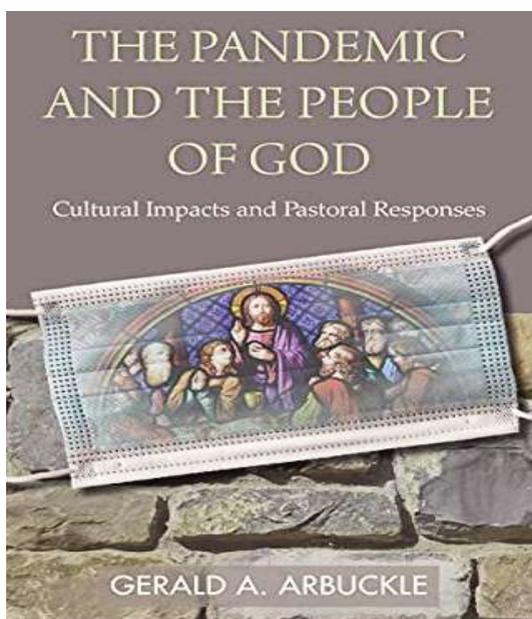
dendo la sua ispirazione per la Società di Maria e sfidando le generazioni future a viverne il sogno! Non sorprende che la visione marista sia ancora più rilevante e stimolante oggi. Sì, da leggere. (sr. Teri O'Brien, sm)

La Pandemia e il Popolo di Dio

Mentre la pandemia continua con alti e bassi in tutto il mondo, il confratello neozelandese Gerard Arbuckle ha pubblicato un libro: *La pandemia e il popolo di Dio, ripercussioni culturali e risposte pastorali* sulla crisi del Covid -19, i suoi diversi impatti sulle persone e comunità, e come la Chiesa cattolica dovrebbe rispondere. Offre una sintesi concisa dell'impatto sociale, politico ed economico della pandemia ed elabora un modello antropologico della crisi globale e delle sue conseguenze per la Chiesa e per il ministero. Quindi chiarisce le risposte pastorali del Vangelo che devono guidare il cammino delle società e della Chiesa. In una delle tante recensioni si afferma che «*il libro è un*

appello a una speranza radicale, attiva, trasformatrice tra coloro che hanno le capacità e il coraggio di 'rifondare' una comunità vitale».

The Reasoning Heart. Il confratello Thomas Ryan (Australia) ha pubblicato un volume che esplora la dimensione affettiva del nostro fondatore: *The Reasoning Heart, Jean-Claude Colin e lo spirito marista*. L'autore



affronta questo tema partendo dalla sua esperienza di teologo morale e studioso della spiritualità marista. Una delle recensioni afferma: «*Il cuore dell'approccio di Colin si trova nella sua frase preferita: pensare come Maria, giudicare come Maria, sentire e agire come Maria in tutto. Thomas sviluppa questi temi in modo magistrale, attingendo a precedenti studi sull'etica basata sulla virtù e sul ruolo delle emozioni nella vita morale*».

I PADRI MARISTI IN GIAPPONE

Paddy O'Hare s.m.

Una comunità marista ha servito la chiesa in Giappone per 64 anni, dal 1949 al 2013, principalmente a Nara e Mie, nella diocesi di Kyoto. L'ideale di condividere la Buona Novella tra i giapponesi iniziò nel campo di concentramento di Changi durante la seconda guerra mondiale, quando Lionel Marsden, un



18 cappellano militare marista, era tra i molti altri prigionieri di guerra detenuti dai giapponesi. P. Lionel ha risposto alla chiamata del vescovo di Kyoto e con altri due maristi australiani, sono arrivati nel 1949 per iniziare lo studio della lingua. L'area di Nara, a sud di Kyoto, fu affidata ai Maristi. Ancora colpiti dallo shock della bomba atomica e dalla vergogna della sconfitta, molti giapponesi si sono rivolti alla chiesa, in cerca di sostegno spirituale e di significato per le loro vite.

Sono arrivato nel 1969 quando il Giappone stava risorgendo dalle ceneri della Grande Guerra e l'ondata d'interesse a diventare cristiani si era placata. Il Giappone ha ospitato i Giochi Olimpici del 1964 con grande successo ed è stato ancora una volta riconosciuto come una potenza economica in crescita. Il cristianesimo e la religione erano rispettati e tollerati, ma spesso considerati come un'importazione dall'Occidente. Dopo due anni di studio della lingua giapponese, il mio primo appuntamento è stato nella parrocchia di Nara City. I consigli parrocchiali esistevano già nelle parrocchie, lo spirito del Vaticano era evidente ovunque nella diocesi e la formazione dei laici era la nostra

priorità; così le nostre piccole comunità cristiane hanno potuto farsi carico della missione e vivere e condividere il Vangelo, pur rimanendo radicate nella cultura giapponese. "Seminare il seme", pur non raccogliendo frutti, è un elemento importante della missione, ma poco a poco abbiamo imparato a riconoscere i segni del "raccolto", per la presenza dello Spirito in tutto il bene e il bello della cultura giapponese. Ho trascorso molti anni felici a Nara e in altre parrocchie, impegnato particolarmente nell'apostolato familiare (incontri matrimoniali), con adolescenti e giovani adulti. Negli anni '90 cominciarono ad arrivare in gran numero gruppi di peruviani e brasiliani, la maggior parte discendenti di giapponesi emigrati all'inizio del XX secolo. La Chiesa ha dedicato tempo ed energie all'accoglienza di questi migranti e i vescovi hanno pubblicato un buon documento che proclama "nessuno è straniero in parrocchia". L'apostolato con i migranti ha occupato gran parte del mio tempo per vent'anni della mia vita in Giappone; è stata una gioia vedere come i giapponesi hanno accolto calorosamente i nuovi arrivati. Molti fin dal loro arrivo sono diventati pilastri fedeli della comunità cristiana dando un nuovo volto alla chiesa locale.



Nel 2013, a causa dell'età della nostra comunità e della diminuzione dei membri della Società di Maria, è diventato impossibile mantenere la vita comunitaria e abbiamo dovuto chiudere la missione. Dopo 44 anni in Oriente, sono tornato in Occidente e sono stato nominato a Tolone. La presenza marista vive nel cuore di tanti cristiani e amici che ci lasciamo alle spalle.

IL MONACO MARISTA DI TIBHIRINE

Ancora mesi dopo l'uccisione dei suoi sette confratelli rapiti dal monastero di Tibhirine, in Algeria, nella notte fra il 26 e il 27 marzo 1996, fratel Jean-Pierre Schumacher si chiedeva per quale ragione, insieme a fratel Amédée, fosse stato risparmiato. Scampò perché prestava servizio in portineria, in un edificio adiacente al monastero e ignorato dai rapitori.

«Ci sono dei fratelli ai quali è stato chiesto di testimoniare con il dono della vita, e altri, ai quali è chiesto di testimoniare con la vita»: così gli aveva scritto la madre badessa dell'Abbaye de la Fille-Dieu, un monastero cistercense situato vicino alla città di Romont, nel cantone svizzero di Friburgo e sito svizzero di importanza nazionale. Era la risposta alla sua domanda... e queste parole – come lui stesso aveva confessato – lo avevano aiutavano a sollevarsi da tanti interrogativi.

Il sequestro dei monaci era stato rivendicato dal Gruppo islamico armato (Gia) che aveva proposto alla Francia uno scambio di prigionieri. Le trattative non portarono a nulla. Il 21 maggio i terroristi annunciarono l'esecuzione dei monaci (su quell'esecuzione rimangono ancora tanti interrogativi): le loro teste furono ritrovate il 30 maggio, mentre non si è mai avuta notizia dei corpi. I sette monaci assassinati sono stati beatificati l'8 dicembre 2018 a Orano (Algeria), insieme ad altri 12 martiri della guerra civile algerina, di cui 6 religiose. Fratel Jean-Pierre, allora novantatreenne, aveva assistito alla cerimonia.

Fratel Amédée e fratel Jean-Pierre hanno continuato ad animare lo "spirito di Tibhirine" a Midelt, in Marocco, accogliendo



molti pellegrini, sempre fedeli al dialogo interreligioso e alla testimonianza della speranza cristiana in terra musulmana.

Il 31 marzo 2019, papa Francesco in visita pastorale al Marocco, aveva abbracciato fratel Jean-Pierre con grande emozione, inchinandosi profondamente di fronte a lui, nella cattedrale di Rabat.

Jean-Pierre è morto domenica 21 novembre in Marocco, all'età di 97 anni. Fratel Jean-Pierre ha iniziato la sua vita religiosa come marista: ha fatto il noviziato a La Neylière, ed è stato professore nella Società di Maria nel 1951. Nel 1953 è stato ordinato sacerdote a Sainte-Foy. Dopo aver riconsiderato la sua vocazione, nel 1957 entrò nell'abbazia cistercense di Notre-Dame de Timadeuc e fu monaco in Algeria dal 1967. Quattro anni dopo il martirio dei suoi confratelli, Jean-Pierre si trasferì in Marocco, diventando priore della comunità trappista di Notre-Dame de l'Atlas, dove ha continuato a testimoniare l'amore di Cristo nella preghiera e nel silenzio.

NOTIZIE IN BREVE

In ottobre, la Marist School di Atlanta ha inaugurato una nuova scultura **“Synagoga et Ecclesia in our Time”** che ispirerà le generazioni attuali e future di studenti a vivere una vita di



amicizia con il popolo ebraico. La statua è opera di Joshua Koffman - un artista con sede a Filadelfia noto per le sculture in bronzo espressive e drammatiche - ed evoca ciò che Papa Francesco chiama la «ricca complementarietà che permette [alla Chiesa e al popolo ebraico] di leggere insieme i testi delle Scritture Ebraiche e di aiutarsi vicendevolmente ad approfondire le ricchezze della Parola di Dio». La scultura riflette anche l'attenzione dei Maristi nel creare una cultura del campus in cui gli studenti imparano a comprendere la dignità intrinseca e le prospettive delle persone provenienti da culture, esperienze e luoghi diversi, sia

nel mondo intero sia vicino a casa. Hanno partecipato alla benedizione ufficiale della scultura membri delle comunità ebraica, cattolica e marista di Atlanta, così come il vescovo marista Joel Konzen s.m. dell'Arcidiocesi di Atlanta ed ex preside della scuola.

Ordinazione a Suva. Il 23 ottobre, nella Cattedrale del Sacro Cuore a Suva, Figi, p. Joseph Tora è stato ordinato dall'Arcivescovo Peter Loy Chong. La domenica ha celebrato la



prima Messa nella sua parrocchia Mount St Mary's a Nadi. Joseph è entrato nel Marist College e nel Seminario Regionale del Pacifico nel 2013, dove ha completato la sua formazione. E' stato nominato nella comunità di Wairiki, Taveuni, dove servirà la parrocchia Holy Cross.

Ordinazione in Nuova Zelanda. P. Hayden Powick (Nuova Zelanda) è stato ordinato presbitero dal cardinale John Dew, arcivescovo di Wellington, il 9 ottobre nella chiesa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso a Richmond. I protocolli Covid-19 hanno limitato il numero di partecipanti a 100



Il Cardinal John Dew con Hayden

consentendo una rappresentanza di confratelli, familiari e parrocchiani. Hayden ha celebrato una messa di ringraziamento la mattina seguente con omelia di padre Pat Brophy. È stato nominato nella comunità di Mount Street a Wellington con il ministero al St Patrick's College di Wellington e al Santuario di Santa Maria degli Angeli in città.

Professioni Perpetue. Sabato 2 ottobre, padre John Larsen ha ricevuto i voti perpetui di Jaime Perez Martinez (Messico), Cameron Mota (Papua



Nuova Guinea), Iosefo Amuri (Fiji) e Yves Beranger Tuma Wasseu (Camerun). La celebrazione si è svolta nella Cappella della Casa Generalizia ed è stata seguita da un festoso pran-

zo. Nell'estate scorsa hanno trascorso sei settimane a La Neylière per prepararsi alla professione perpetua. Jaime e Yves continuano i loro studi all'Università Gregoriana: Jaime in Patristica e Yves in Teologia Morale. Iosefo sta iniziando una licenza in Spiritualità presso l'Università Angelicum. Cameron tornerà a Port Moresby, dove studierà alla scuola normale del collegio di Port Moresby, in PNG.

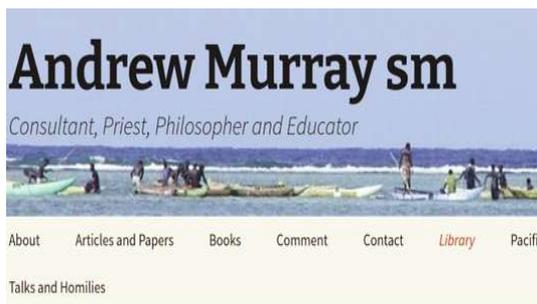
Attuare la Laudato Sì. Il gruppo di lavoro della Famiglia Marista sulla Laudato Si' ha lanciato un gruppo Facebook, MFLSi. Nel gruppo facebook possono essere collocate e condivise con tutti le risorse per promuovere l'attuazione dell'Enciclica *Laudato Si'* nel mondo marista.

Ordinazioni diaconali. In una cerimonia nella chiesa di Santa Francesca Cabrini, a Roma, il 27 novembre, tre giovani maristi sono stati ordinati diaconi. I nuovi diaconi, nella foto sotto, sono Iosefo Amuri (Fiji), Yves Tuma



(Camerun) e Jaime Martinez (Messico), membri della comunità teologale internazionale della Casa di Maria a Roma.

Il padre marista australiano Andrew Murray sta curando il progetto di **una libreria** dedicata alla **storia delle missioni mariste nel Pacifico** (*Marist and Pacific Mission History*). Il progetto vede la messa in rete di tantissime pubblicazioni, scritti e studi di maristi/e o relativi alle missioni mariste. Le opere sono in lingua inglese e/o francese. I molteplici documenti tengono conto che si tratta di un lavoro ancora in corso. Ogni testo



Library

Marist and Pacific Mission History

segnalato nella libreria è in formato pdf, consultabile e scaricabile. L'indirizzo della libreria è: <https://andrewmurray.sm.wordpress.com/library/>.

In un discorso a tutti i maristi, il Superiore Generale, p. John Larsen sm, ha ufficialmente aperto l'**Anno Marista delle Vocazioni**, con inizio il 15 novembre, an-



niversario della morte del Fondatore p. Jean-Claude Colin, a La Neylière, in Francia, nel 1875. Il videomessaggio di padre John (in inglese) può essere ascoltato all'indirizzo <https://www.marist.sm.org/wp-content/uploads/2021/11/Marist-Vocation-Year.mp4>

Con l'inizio dell'Anno Vocazionale, la comunità del Noviziato Marista Internazionale si è riunita in Toscana, con undici novizi, provenienti da Bougainville, Fiji, Messico, Nuova Zelanda ed Isole Salomone.

A causa della pandemia in corso l'annuale **ritiro spirituale dei maristi italiani** si è tenuto *on line*. Le due meditazioni quotidiane, per cinque giorni, sono state seguite da una ventina di confratelli, in collegamento internet con sr. Teresina Caffi, missionaria saveriana che lavora



nella Repubblica Democratica del Congo. Il tema scelto è stato *Identità e missione della vita religiosa oggi*. Le meditazioni, molte apprezzate dai partecipanti, erano focalizzate sul vangelo di Marco, in connessione col percorso suggerito dal tema: la chiamata, i voti, la vita fraterna e le conclusioni. Tutto ciò accompagnato da alcuni estratti dall'insegnamento dei Papi, in particolare dall'enciclica *Fratelli Tutti* e da testi di testimoni.

PIAZZOLA DI RABBI ESTATE 2021

Mentre stiamo provando ad organizzare un mini campo invernale, ecco ritornare alla mente la bella settimana passata col Gruppo Giovani



Rivaio a Piazzola di Rabbi, nell'omonima valle, vicino alla Val di Sole. Era l'ultima settimana dello scorso



luglio e dopo un po' di vaccini e di tamponi, siamo partiti verso la nuova esperienza, per la prima volta in Trentino!

Le giornate si sono svolte tra camminate, visite in luoghi incantati e non poteva mancare quest'anno la visita a Moena al ritiro della Fiorentina.

Oltre la visita al ritiro viola, il "ponte sospeso" in cima alla Valle di Rabbi, il

Convento di San Romedio e gli immancabili momenti di preghiera. A presto ragazzi!

Fabio Luconi



Celebrazione
per la festa di P. Colin
il 15 novembre, al Rivaio

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 340.8658672

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 5 - settembre-ottobre 2021

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Padri e fratelli maristi
- 10** Spiritualità marista
- 12** Tinchi
- 14** Marconia
- 16** Pubblicazioni
- 18** Padri e fratelli maristi
- 20** Notizie in breve
- 23** Rivaio

Sorgente di vita

O Cristo, sorgente di vita,
rendimi degno di gustare te,
e siano luminosi i miei occhi.

O Misericordia e Compassione
inviata al mondo,
speranza della creazione,
fammi gustare la dolcezza
della tua speranza,
perché io sia cieco per il mondo
ma illuminato nello Spirito;
e per mezzo del tuo amore
la mia vita sia inebriata
fino ad abbandonare
il mondo e le sue vie.

(Isacco di Ninive)